

Anna Bosco

*Comunisti. Trasformazioni di partito in Italia, Spagna e Portogallo*

Il Mulino, 2000, p. 334

I cambiamenti dei partiti comunisti di Italia, Spagna e Portogallo alla fine degli anni ottanta sono l'oggetto dell'analisi di questo libro, che racconta con ricchezza di dettagli le vicende interne di questi partiti.

L'ipotesi di partenza dell'autrice è che la crisi del socialismo reale e la fine dell'Unione Sovietica abbiano determinato una trasformazione dei partiti comunisti dell'Europa occidentale. I tre partiti considerati percorrono, nel periodo considerato traiettorie politiche completamente differenti l'uno dall'altro. Il partito portoghese ha reagito difendendo la propria identità. Il Pci ha, all'opposto, completamente abbandonato l'identità comunista e l'organizzazione interna di derivazione terzinternazionalista (centralismo democratico, scarse possibilità per gli oppositori alla base di incidere sui gruppi dirigenti) per trasformarsi in un partito compiutamente socialdemocratico, se non più genericamente democratico-liberale. Il partito spagnolo ha percorso una via più tortuosa, in cui si sono intrecciate spinte alla modifica dell'identità e delle strutture organizzative (creazione della coalizione Izquierda Unida) con il mantenimento, almeno in parte, delle proprie basi ideologiche tradizionali.

Si tratta di percorsi diversissimi che l'autrice ha il merito di raccontare dettagliatamente, usufruendo sia di fonti documentarie (atti congressuali, documenti interni, stampa di partito) che di fonti orali, avendo infatti intervistato una trentina di dirigenti dei tre partiti.

E proprio la ricchezza dei dettagli è il pregio maggiore del volume. Se infatti sulle vicende del Pci il pubblico italiano può essere sufficientemente informato, per quanto riguarda le vicende interne dei partiti europei la questione è ben diversa.

Se la precisione nel raccontare le vicende interne dei partiti è perciò apprezzabile, sorgono invece parecchi dubbi sull'impostazione stessa di questo lavoro.

Perché, ci si potrebbe chiedere, confrontare tra loro i partiti comunisti spagnolo, portoghese ed italiano? E perché non quello francese, o greco, o di qualche altro paese dell'Europa occidentale?

Se infatti l'ipotesi alla base di questo lavoro è che la crisi del socialismo reale si è ripercossa pesantemente sui partiti comunisti dei tre paesi considerati, si può immaginare che si sia ripercossa anche su partiti comunisti degli altri paesi.

Inoltre i tre partiti considerati hanno avuto nei decenni passati storie diversissime: il Pci ha operato da cinquant'anni in democrazia, il partito spagnolo è stato uno dei protagonisti della lotta alla dittatura franchista, mentre il partito portoghese, duramente represso dalla dittatura salazarista, è divenuto un protagonista della vita politica del paese solo dopo la rivoluzione dei garofani. Non vi sono perciò nemmeno elementi comuni nella vita dei tre partiti negli anni precedenti al periodo considerato, che giustificerebbero una analisi comparata di come la crisi del socialismo reale possa aver differentemente inciso su partiti simili.

Ed in effetti manca nel libro una vera e propria analisi comparata. Ci si limita alla descrizione (come detto, questa sì pregevole) di vicende politiche che più diverse non potrebbero essere.

La conclusione dell'autrice è che "sebbene in misura diversa, i cambiamenti attuati dai tre partiti comunisti hanno avuto conseguenze per la loro collocazione nei rispettivi sistemi partitici...le trasformazioni nella dimensione politico-organizzativa possono tradursi in mutamenti di tipo sistemico-competitivo. Come ha mostrato l'esperienza del Pce/Iu, inoltre, il mutamento esterno può costituire il punto di partenza per nuovi cambiamenti interni". Sembra un po' la scoperta dell'acqua calda, che una crisi esterna ha ripercussioni sulla vita di una organizzazione. Un vero peccato che lo sforzo apprezzabile dell'autrice di ricerca di dati e di descrizione della vita interna dei partiti non sia supportato da un adeguato impianto scientifico di analisi che chiarisca obiettivi e limiti della ricerca.

**Fabrizio Billi**